

# BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA

Fondato nel 1868

di FRANCESCA SANCIN  
sul fascicolo n 3 del 2006

Tra scienza e letteratura c'è una sillaba di differenza. Se la scienza deve *dimostrare*, la letteratura ha invece il compito di *mostrare*. Quindi, se all'oceanografia, poniamo ad esempio, si chiede di studiare gli oceani, a un buon romanzo si chiede molto di più: di raccontare il mare. Trovando "la" o "le" parole per dire tutta quell'immensità. "Oceano mare", di Alessandro Baricco, spiega bene quest'idea. Racconta di una locanda favolosa, in riva al mare. Con tante stanze. In una c'è un uomo che scrive e scrive, un mucchio di fogli. Sta tentando di "dire" il mare. E un bambino gli chiede: "E tu sei stato tutto 'sto tempo là dentro a dire il mare?". "Sì". "E ci vogliono tutti quei fogli per dirlo?". "Be', no. Se uno fosse davvero capace gli basterebbero poche parole. [...] Dieci, cinque. [...] Alla fine te ne resta in mano una, una sola. E se la dici, dici il mare". "Non si può usare *mare*?". "No, non si può usare *mare*". Non si può perché la funzione della letteratura non è nominare, cioè dare un nome esatto alle cose, come fa la scienza, ma farle vedere. O lasciarle anche solo intuire, conservando uno spicchio di mistero. La letteratura deve trasmettere emozioni e raccontare l'essenza delle cose. Per questo "Scenes from the snow-fields", di Edmund Thomas Coleman è, prima che un resoconto alpinistico di un'ascesa al Monte Bianco, letteratura. La parola chiave dell'opera, che troviamo anche nel titolo, è "scenes": ossia scene, panorami. Il testo contiene infatti un ricco materiale iconografico, con numerose tavole dipinte dall'alpinista durante le sue ascese: ma il primo pennello di Coleman è la sua penna. Sono le sue parole. Con la perizia del romanziere riesce a dipingere paesaggi e stati d'animo. E con l'esattezza del geografo minuziosamente descrive luoghi e itinerari, confronta percorsi d'ascesa. L'ultima parte del testo, in particolare, è dedicata al paragone tra la via che parte da Chamonix e quella che comincia da Saint Gervais.

Il volume è stato pubblicato per la prima volta a Londra, nel 1859, dall'editore Green Longman, ed è conservato in originale presso la Biblioteca Nazionale del Club Alpino Italiano di Torino. Leo S. Olschki la ripropone oggi nella pregiata collana "Rariora et Mirabilia", in un'edizione critica a cura di Paola Prassenda. La collana è promossa dal Centro di Ricerche sulle Scritture dell'Industria e della Scienza in Piemonte, nell'ambito di un progetto per l'individuazione e lo studio di archivi e fonti sulla cultura scientifica piemontese. Fin qui, per inquadrare il contesto scientifico che ha reso possibile al lettore moderno sfogliare il prezioso volume e immergersi in una lettura che soddisfa i "palati" più esigenti: sia che questi ricerchino ghiotti bocconi artistici, sia che preferiscano addentare sostanziosi e circostanziati dettagli topografici. La scrittura di Coleman scivola via, fascinosa. È una pellicola ben sceneggiata: come lo spettatore, nel buio del cinema, baratta volentieri, per un paio d'ore, la sua vita reale con l'azione che avviene sul grande schermo, così il lettore di Coleman ha mentalmente indossato gli scarponi alla prima pagina e si è lasciato proiettare *in medias res*. Negli occhi, uno ad uno, sfilano i panorami goduti da Coleman. O quelli anche solo intuiti. Come quando, dalla lanterna, c'è solo un filo di luce a tracciare la strada nella notte. Intorno, freddo, buio, silenzio. Ed emozioni. L'alpinista comincia la sua marcia. Muove il primo passo dai Grands Mulets e già sogna la cima. Sì, perché la conquista del Monte Bianco è un sogno. Le condizioni - spiega Coleman nell'introduzione - sono cambiate rispetto all'ascesa di De Saussure: si conoscono meglio le nevi, si conoscono gli ostacoli che una volta erano considerati formidabili e

che hanno ammantato la parte più alta della montagna di un'aura terrificante e leggendaria. Ciononostante – continua l'autore - il Bianco mette a dura prova i nervi e le forze dell'aspirante scalatore. Le difficoltà tecniche non mancano anche per l'alpinista moderno e l'idea di confrontarsi con una montagna mitica ne scuote l'inconscio. È una sfida atavica: uomo/natura. O meglio: uomo/limite. Così si parte, con lo zaino ben preparato e forse una stretta allo stomaco. E si è disposti anche a mettere in gioco la pelle per avere «più vita, e una vita più piena, quella che desidero», come Coleman dice con le parole del poeta Tennyson, aprendo il primo capitolo, intitolato "Aspirazione". Quella forza che lo spinge da dentro, come un'urgenza, su, verso la vetta, è infatti proprio la forza del desiderio: un'emozione che mette le ali ai piedi esperti. L'alpinista che si muove nella notte non vede il profilo teso del Bianco, ma l'ha studiato a lungo da Chamonix. Conosce quella guglia che al tramonto affoga nel cielo di porpora e potrebbe chiamare per nome le nuvole che, ad una ad una, si divertono a drappeggiare, dispettose, il Bianco, per poi scoprirlo ad effetto. Allora la sua enorme altezza si svela, esaltata per contrasto dall'assenza, nel panorama, di massicci vicini. Ma nel buio di quella notte di marcia in montagna l'alpinista deve quasi fare un atto di fede. Come l'uomo primitivo, che segretamente si chiedeva se il sole sarebbe tornato nel cielo il mattino successivo, l'alpinista si muove verso quello spettacolo interiorizzato. Ma intorno a lui tutto è nero: «a dim lantern, his only light», unica luce una pallida lanterna. Una manciata di parole che nell'originale inglese suonano quasi come un verso, un ottonario.

Poi la fatica dell'ascesa, i pericoli, la paura, la stanchezza. Un peregrinare ostinato per un paesaggio ostile, di una bellezza incantata. Ma il gioco vale la candela se il premio è la vetta. La conquista di un luogo geografico diventa metafora di una nuova consapevolezza del presente: «Ci sediamo nella calma di una giornata estiva di pieno sole e ci concediamo al presente, a un sogno beato, a una visione di casa, di gioie innocenti, di vita domestica. [...] Non più oppressi da immagini di sacro timore e terrore, senza batterci più con gli elementi, non più in lotta; una calma profonda mette radici nell'anima. Abbiamo osato sfidare migliaia di pericoli e ne siamo scampati. [...] Oh, vita! Come sei dolce! Beata in modo incommensurabile, oltre ogni conto, oltre ogni speranza: piena, chiara e profonda – anche in eccesso, perfino nel dolore, nelle lacrime – non c'è vuoto ora [...] ma luce e vita e amore senza fine; riconciliazione con l'Uomo, con la Natura, con Dio!».

La penna di Coleman è tanto malleabile a descriverne le emozioni, quanto affilata nel tracciare con certezza l'itinerario per il viaggiatore che vorrà seguire le orme dell'alpinista. Nella parte del volume dedicata al paragone tra le due vie di Chamonix e Saint Gervais, Coleman propone una ricostruzione della storia degli itinerari, delle più recenti ascese e delle nuove conoscenze derivate dall'osservazione oculare e dalla cartografia. Aggiunge poi informazioni molto dettagliate sulle più recenti salite, sulla data in cui si sono verificate, sulla loro durata e naturalmente su chi le ha compiute. Per il geografo, lo storico e l'alpinista sono pagine di particolare interesse. Come le ultime del prezioso volume, che riportano le riproduzioni delle tavole dipinte da Coleman. Delle circostanze e difficoltà in cui il pittore-alpinista-scrittore si trovò a operare ci dà conto lui stesso: «Non è leggero il compito dell'artista in queste regioni elevate. Stare in piedi a lungo nella neve, con i piedi magari già completamente bagnati – esposto ora al sole bruciante, ora a raffiche di vento penetranti – senza uno sgabello pieghevole o altre comodità – tenuto da una corda in un posto dove è facile scivolare, in bilico sulla cima di un'alta guglia, - è certamente uno sforzo arduo e si può dire perciò che costituisca una "difficile ricerca di conoscenza"». Ogni tavola, per il lettore moderno, è come un viaggio nel tempo. Un'istantanea alla Cartier Bresson che racconta un'epoca in cui avvicinare il gigante Bianco era ancora un'avventura ai limiti dell'umano. Una sfida prometeica, per regalare all'umanità qualcosa che appartiene solo agli dei.